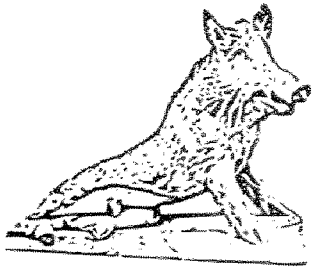
NIMO

PILLOLE DI MORTE

Atti del Primo Convegno, 2024

Network in Italiano sulla Morte e l'Oblio (NIMO)

6-7 Aprile 2024



NIMO. Atti del Primo Convegno, 2024

Prima versione, 2025
©2025, del testo e illustrazioni: M&J Publishing House and NIMO
Licenza Creative Commons

Edizione: *Giorgio Scalici, Marco Lazzarotti e Oh Jooyoung*
Disegno di copertina: *Giulia Rondani*
Prima versione elaborata nel Marzo 2025

COLLANA Death in a Chocolate Box
ISBN: 9791185666303(93300)





We would like to thank Libertad Pantoja, Carlo Fabrizzio Moncada Rangel, Aaron Martinez, José Antonio Sayago, Santiago Torres Casillas, the authors of the Calladium project from which the graphic design of this book has taken inspiration. For more information, please visit: https://gitlab.com/rtonalli/calladium

NIMO - Network in Italiano sulla Morte e l'Oblio
M&J Publishing House

Capitolo 2

Corpo Femminile e Tanatometamorfosi: La "Danse Macabre" dell' Anatomia

STEFANIA ANNARITA NOTTOLA

Stefania Annarita Nottola è Professore Ordinario di Anatomia Umana, Dipartimento di Scienze Anatomiche, Istologiche, Medico-Legali e dell'Apparato Locomotore, Università Sapienza, Roma. Si è laureata con lode in Medicina e Chirurgia presso l'Università Sapienza di Roma nel 1984 e ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca nel 1990. Ha prestato servizio come funzionario tecnico e poi ricercatore nel Dipartimento di Anatomia Umana dell'Università Sapienza dal 1988 al 2000 e come professore associato dal 2000 al 2019. Dal 2019, la dott.ssa Nottola è professore ordinario di Anatomia Umana nello stesso Dipartimento (oggi Dipartimento di Scienze Anatomiche, Istologiche, Medico-Legali e dell'Apparato Locomotore) e ricopre incarichi di insegnamento in diversi corsi di laurea

e laurea magistrale. È attualmente responsabile del Laboratorio di Microscopia Elettronica "Pietro M. Motta" del suddetto Dipartimento. I suoi interessi di ricerca sono focalizzati sulla morfologia ultrastrutturale di cellule e tessuti, con particolare riguardo agli organi riproduttivi. È inoltre interessata alla storia dell'Anatomia, alla storia della dissezione anatomica in particolare.

ANNA GIULIA MACCHIARELLI

Anna Giulia Macchiarelli è Assegnista di Ricerca, Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna. Nel 2018 ha conseguito la laurea magistrale con lode in Discipline Etno-Antropologiche presso l'Università di Roma Sapienza. Nel 2022, si è poi addottorata presso la medesima Università in Storia Antropologia Religioni (curriculum di Antropologia) con una tesi sulle difficoltà riscontrate dalle famiglie con anziani durante la pandemia. Dal 2017, svolge le sue ricerche nell'ambito dell'antropologia medica con interesse particolare nei confronti della gestione della gravidanza e del parto tra i Nahua della Sierra Norte di Puebla (Messico). Attualmente si occupa del Progetto ELISI: *Attitudes towards End-of-Life ISsues in Italy*.

Corpo Femminile e Tanatometamorfosi: La "Danse Macabre" dell' Anatomia

Introduzione

Come preservare l'identità di un corpo umano oltre la morte, afflitto dalla caducità delle sue componenti, sospeso tra "scomparire" e "rimanere"? Come contrastare l'inesorabile oblio che segue alla morte? La nostra danse macabre ha riguardato corpi femminili sottoposti a processi di tanatometamorfosi (dal greco *Tánatos*, che vuol dire morte, e *metamórfosis*, che vuol dire trasformazione), ovvero sottoposti a trattamenti artificiali o a processi naturali che hanno portato alla preservazione delle spoglie (ciò che "rimane"). In questo modo la costruzione sociale dell'identità di una persona durante la vita si estende concettualmente anche alla sfera della morte. La nostra descrizione ha inoltre incluso una figura femminile che ha comunque lasciato un segno di sé anche se soggetta all'opposto processo di tanatomorfosi, ovvero alle trasformazioni naturali (putrefazione) che, indipendentemente dalla volontà umana, in assenza di fattori ambientali eccezionali, alterano irreparabilmente l'aspetto e la consistenza del corpo dopo la morte (ciò che "scompare") (Remotti 2006). La nostra ricerca si è concentrata in particolare sulla descrizione, per immagini e per storie, in un viaggio attraverso il tempo e lo spazio, della fragilità, ma allo stesso tempo della forza e del fascino del corpo femminile in figure senza tempo e senza età, fissate dalla morte e nella morte in uno spazio eterno.

Mummie nel mondo

È stato d'obbligo iniziare il nostro viaggio nell'antico Egitto, dove l'imbalsamazione dei cadaveri era una pratica di tanatometamorfosi fortemente radicata nella tradizione, basata su procedimenti solitamente lunghi e costosi, finalizzata a preservare l'involucro materiale dell'anima del defunto per mantenerlo riconoscibile nel regno dei morti. Il corpo mummificato di un individuo di probabile sesso femminile (come suggerito dall'analisi dei reperti ossei), di età compresa tra i 26 e i 35 anni, fu donato da Sir Charles Nicholson nel 1860 all'Università di Sydney in Australia. Il sarcofago che contiene la mummia mostra inciso il nome di una donna – Meruah o Meru(t)ah – e risale al 1000 a.C. Tuttavia, la datazione al radiocarbonio di campioni di tessuto prelevati dall'involucro della mummia suggerisce che il corpo sia stato mummificato circa 200 anni prima (1370-1113 a.C.). Questa mummia è denominata "mummia di fango", in quanto avvolta in un carapace di fango simile a un bozzolo, trattamento mortuario non documentato in precedenza. Perché un carapace di fango invece che di resina? Forse tale carapace veniva utilizzato quando c'era necessità di stabilizzare la mummia dopo un danneggiamento, restituendo al defunto l'integrità corporea necessaria per continuare ad esistere nell'aldilà. Dobbiamo però anche considerare che il fango stesso poteva essere associato all'idea di rigenerazione e crescita, facendo riferimento alla rinnovata fecondità del suolo che si verificava

dopo ogni inondazione del Nilo. Più probabilmente il carapace di fango era semplicemente un economico "tentativo di emulazione" delle pratiche di élite che utilizzavano i costosi rivestimenti di resina (Sowada et al. 2021).

Più o meno nello stesso periodo, nel Nord Europa, moriva la ragazza di Egtved, nome attribuito ai resti ben conservati di una giovane donna nordica, vissuta all'incirca nel 1390-1370 a.C. La ragazza aveva circa 16-18 anni al momento della morte, era alta 160 centimetri, con capelli biondi e unghie ben curate.

Della ragazza si sono preservati solo i capelli, il cervello, i denti, le unghie, e parte della pelle. La ragazza era stata sepolta completamente vestita su una pelle di mucca. Indossava un corpetto sciolto, con maniche che raggiungevano il gomito. Aveva la vita nuda e indossava una gonna corta fatta di stringhe. Aveva braccialetti di bronzo e una cintura di lana con un grande disco decorato con spirali e una borchia. Il suo particolare vestito, che potremmo definire assolutamente moderno, fece scalpore quando i resti vennero portati alla luce nel 1921, ed è l'esempio meglio conservato di uno stile diffuso nel Nord Europa durante l'età del bronzo. La buona conservazione dei resti della ragazza di Egtved è dovuta alle condizioni acide del suolo in cui sono stati rinvenuti .

In Siberia, nell'altopiano di Ukok, non lontano dalla linea di confine con Mongolia e Cina, l'archeologa russa Natalia Polosmak ha ritrovato e disseppellito nel 1993 il cor-

po mummificato di una donna, ricoperto di tatuaggi tribali con soggetti di tipo animale fantastico (creature con le corna che si trasformano in motivi floreali). La donna, di circa 25 anni di età, è stata sepolta 2.500 anni fa e recuperata da una bolla di ghiaccio, perfettamente conservata dalle temperature glaciali del permafrost. Indossava una camicia di seta, una gonna di lana morbida, una pelliccia regale. Aveva i capelli rasati, ma portava una parrucca e un imponente cappello. La sepoltura era accompagnata da un ricchissimo corredo funebre. Grazie a una risonanza magnetica è venuta alla luce la dolorosa storia clinica di questa giovane, che soffriva di osteomielite, aveva un cancro alla mammella ed era caduta da un'importante altezza, riportando diverse fratture. Probabilmente la donna apparteneva alla tribù dei Pazyryk, un'etnia di nomadi che hanno abitato in quelle zone per secoli. La principessa aveva caratteristiche europee o asiatiche? Ancora oggi le opinioni in proposito sono contrastanti e la stessa mummia è stata oggetto di ripetute controversie tra Russia e Cina.

Proprio nella regione della Cina Occidentale, nello Xinjiang (Bacino del Tarim), alla fine del 1980 furono rinvenuti trecento corpi mummificati per cause naturali, risalenti a un periodo compreso tra il 1800 a.C. e il I secolo d.C. Come dimostrato anche dallo studio del DNA condotto su alcuni di questi corpi, la maggior parte di queste mummie non ha caratteristiche asiatiche ma caucasiche (fra le quali capelli biondi e rossi). Le caratteristiche caucasiche di

questi corpi sono tra le prove portate dai nazionalisti Uighuri a sostegno del fatto che la loro terra è storicamente separata dalla Cina e che i loro antenati sono occidentali. Tra questi corpi c'è anche quello di una donna caucasica morta migliaia di anni fa e diventata simbolo della rivolta indipendentista degli Uighuri. La donna, conosciuta come la "Bella di Loulan" ha capelli lunghi, zigomi alti e marcati, naso grosso e occhi tondi, e si è preservata perfettamente grazie all'atmosfera asciutta e al suolo alcalino del territorio in cui è stata ritrovata.

Restiamo in Cina, nella regione dello Hunan, dove Xin Zhui, conosciuta anche come Lady Dai o marchesa di Dai, morì nel 168 a.C. e guadagnò la propria fama durante gli anni '70, quando venne rinvenuto il suo sarcofago durante uno scavo per la costruzione di un rifugio antiaereo. La sua pelle è ancora morbida, le gambe e le braccia si possono flettere, i suoi organi interni sono ancora intatti. Il cadavere ha anche mantenuto sangue a sufficienza da poterne capire il tipo, A positivo, e ha ancora ciglia e capelli. Al momento del decesso la donna venne avvolta in 22 abiti di seta e canapa, stretta da 9 nastri di seta con il volto coperto da una maschera. La sua bara venne inserita all'interno di altri 6 sarcofagi e il corpo immerso in un liquido, la cui composizione rimane ancora in parte sconosciuta. L'autopsia ha rivelato che Xin Zhui soffriva di diverse patologie (mal di schiena, ipertensione, aterosclerosi, calcoli biliari, diabete, malattie epatiche e cardiache) ed era sovrappeso. Morì a

50 anni a causa delle sue malattie, dopo una vita di lussi, agi e sedentarietà.

Tachibana no Kachiko (786– 850), fu una imperatrice giapponese, devota buddista e santa donna. Tachibana era - suo malgrado - bellissima, e la sua bellezza distraeva continuamente i suoi allievi ai quali cercava di trasmettere gli insegnamenti di Buddha. Consapevole della caducità della bellezza, bene effimero che sarebbe presto svanito, a 64 anni, dal suo letto di morte (e ancora bellissima), l'imperatrice disse di non volere i funerali di stato e l'adeguata sepoltura relativi al suo rango ma chiese invece che, dopo la morte, il suo corpo fosse ricoperto con un semplice *katabira* - il kimono bianco indossato dai cadaveri giapponesi – e lasciato a decomporsi in strada, alla mercé degli animali selvatici. Vedendo il suo bel corpo così ridotto sperava che le persone avrebbero finalmente compreso la fugacità delle cose terrene. La strada di Kyoto dove il corpo della bellissima Tachibana venne lasciato a decomporre prese il nome di *Katabira no Tsuji* (letteralmente il "crocevia dei cadaveri"). Il sacrificio di Tachibana, immortalato dalla pittura giapponese (pittura *Kusōzu*, che vuol dire "I Nove Segni"), può essere considerato anche un interessante studio anatomico delle varie fasi (nove stadi) della decomposizione (Tinsley, 2017). Forse Tachibana cercava l'oblio, era determinata a "scomparire" eppure la sua figura rimane tuttora dolcemente presente nei nostri cuori, a distanza di secoli.

Juanita, la "vergine congelata", fu ritrovata nel 1995 sul

monte Ampato (Perù) mentre la Donzella delle Ande, la "mummia bambina", venne ritrovata nel 1999 sul vulcano Llullaillaco (tra Argentina e Cile). Entrambe sono mummie spontanee di due giovanissime ragazze di 14-15 anni, vittime innocenti della *Capacocha*, pratica sacrificale messa in atto dal popolo Inca durante il XV secolo. Entrambi i corpi si sono conservati perfettamente per più di 500 anni, complici il freddo e i ghiacci, e appartengono a due fanciulle sane, forti, ben nutrite e ben vestite, ma abbondantemente drogate prima del sacrificio. Entrambe sono morte presumibilmente di freddo, o forse soffocate.

Qui viene descritto un altro caso di mummificazione spontanea. Eustochia, al secolo Smeralda Calafato (1434–1485), fu fondatrice e prima Badessa del convento delle suore Clarisse di Montevergine, a Messina. Si dice che fu musa di Antonello da Messina e ritratta nel suo quadro "L'Annunziata". Venne canonizzata da Giovanni Paolo II l'11 giugno 1988. L'arcivescovo di Messina, nel 1690, scriveva alla S. Congregazione dei Riti:

> Il suo corpo, da me diligentemente veduto e osservato, è integro, intatto e incorrotto ed è tale che si può mettere in piedi, poggiando sulle piante di essi. Il naso è bellissimo, la bocca socchiusa, i denti bianchi e forti, gli occhi non sembra affatto che siano corrotti, perché sono alquanto prominenti e duri, anzi nell'occhio sinistro si vede quasi la pupilla trasparente. Inalterate le unghie delle mani e dei piedi.

> Il capo conserva dei capelli e, quello che reca maggiore meraviglia, si è che due dita della mano destra sono distese in atto di benedire [...] Tutto il corpo è ricoperto dalla pelle, ma la carne sotto di essa, si rileva al tatto disseccata.

Il suo corpo è ancora incorrotto dopo più di cinque secoli; è rimasto intatto anche dopo il terremoto di Messina del 1908 ed è conservato in una teca di vetro, in posizione eretta, nel convento di Montevergine.

Il macabro caso di Mary Paterson svela l'interesse erotico e morboso associato alla dissezione anatomica del corpo femminile all'inizio del XIX secolo. Nel 1828 William Burke e William Hare, famigerati e prezzolati procacciatori di cadaveri per la dissezione, uccisero una prostituta di 18 anni, Mary Paterson, per venderne il corpo ad un eminente anatomista di Edimburgo, il dott. Robert Knox. Quest'ultimo, affascinato dalla voluttuosità di quel corpo, non potendo sopportare l'idea di dissezionarla, invitò l'artista John Oliphant a ritrarla in posa erotica prima di conservarne le spoglie per tre mesi in una vasca piena di whisky (Holmstrom 2017).

Siamo di nuovo in Italia, sempre nel XIX secolo, età eroica per l'Anatomia. Paolo Gorini (1813-1881), professore di Scienze Naturali a Lodi, fu maestro indiscusso della difficile e controversa arte della preservazione dei corpi tramite "pietrificazione". Gorini, più mago che scienziato (così veniva definito da alcuni colleghi e concittadini),

era figlio del suo tempo, incarnando gli ideali del positivismo risorgimentale ma anche certe istanze del romanticismo crepuscolare. Le sue ricerche nell'ambito della pietrificazione erano volte a contrastare l'inarrestabile corruzione della carne, il demone feroce della decomposizione, il morso insaziabile del "verme conquistatore". La ricetta per le sue preparazioni "a secco" prevedeva l'impiego di derivati del mercurio e del calcio, ma molti passaggi (ed eventuali altri ingredienti) sono rimasti ignoti (Sardina 2018). I trattamenti invasivi della pietrificazione hanno certamente intaccato il nitore dell'epidermide delle sue "donne di pietra", rendendola simile a carne essiccata, ma le sembianze dei loro volti, incredibilmente ancora espressivi, appaiono fissate con struggente realismo.

Lodovico Brunetti (1813-1899) fu cattedratico di Anatomia Patologica a Padova. I metodi di conservazione precedentemente usati non lo soddisfacevano in quanto alteravano drasticamente la forma e le dimensioni dei pezzi anatomici (la mummificazione "riduceva" e la conservazione in liquido "dilatava"), mentre le cere erano giudicate troppo costose e, stranamente, imprecise. Diceva Brunetti: Il sangue per la via dei vasi porta ad ogni singolo primitivo elemento, ciò che gli abbisogna per la sua vita, per la sua nutrizione, e non potrei fare altrettanto anch'io, tenendo l'istessa via e portare ad ogni primitivo elemento i miei mezzi per la sua conservazione?. Tutto il metodo di Brunetti si basava dunque sull'iniezione. Attraverso i vasi

sanguigni e i condotti escretori egli era in grado di dissanguare (con acqua), sgrassare (con etere solforico), tannizzare (con acido tannico – il tannino era utilizzato nella concia delle pelli) e prosciugare (con aria) i suoi preparati. Il suo preparato più famoso è la "suicida punita", una giovane donna di 18 anni, Eugenia Perini, che, tradita dal suo amante, si suicidò gettandosi nel fiume che scorre al di sotto delle finestre del museo di Anatomia Patologica a Padova. "Dal momento che per tirare fuori il cadavere dall'acqua si è dovuto fare ricorso a dei ganci – egli disse –, le palpebre e qualche punto della pelle furono lacerati. Non sapendo come nascondere tante lacerazioni, mi venne in mente di rappresentare la punizione del suicida facendola divorare da serpenti, il che fa pensare che le piaghe siano opera dei rettili". La suicida punita è certamente un preparato intriso di un forte romanticismo. La raffigurazione esprime bellezza, nel volto della giovane donna, ma allo stesso tempo i serpenti e il sangue che sgorga dalle ferite hanno un sapore macabro e grottesco di gusto gotico. Il volto di Eugenia raffigura dunque la morte che ammonisce i viventi sulle pene riservate ai suicidi ma, allo stesso tempo, narra una romantica e dolorosa storia di suicidio e amore tradito (Zampieri et al. 2012).

Sempre conservato nel Museo di Anatomia Patologica dell'Università di Padova si trova un altro corpo femminile tannizzato, la mummia di una giovane donna di circa 18 anni, morta a causa di una peritonite e salpingite tubercolare. All'autopsia, effettuata nel 1915 da Augusto Bonome (1857-1922), professore di anatomia patologica e successore di Lodovico Brunetti, venne riscontrato un *situs viscerum inversus*, apparentemente in assenza di altri difetti congeniti. Il *situs viscerum inversus*, definito più semplicemente *situs inversus*, è una condizione congenita dove gli organi sono invertiti in modo speculare rispetto alla loro usuale posizione, che è detta invece *situs solitus*, ed è caratterizzata da destrocardia, fegato a sinistra e milza a destra. La prevalenza del situs inversus varia all'interno delle diverse popolazioni, ma è comunque meno di 1 caso ogni 10.000 persone. Dato l'interesse del caso, Bonome decise quindi di mummificare il corpo con la tecnica della tannizzazione per esporlo nel museo. È stata recentemente eseguita una tomografia computerizzata (TC) a 64 strati sul campione per indagare le condizioni degli organi interni. La TC ha rivelato la presenza nel cuore di un difetto del setto interventricolare (la prevalenza di cardiopatie congenite è del 5-10% in questa particolare condizione) e depositi calcifici sul pericardio viscerale e sulla parete aortica, in linea con le sequele di una precedente pericardite tubercolare (Zanatta et al. 2014).

Saartjie "Sarah" Baartman (1789–1815), nata in Sudafrica, fu portata in Inghilterra e poi in Francia, esibita come fenomeno da baraccone, suscitando curiosità morbosa negli Europei per le sue fattezze unusuali (mostrava infatti caratteristiche di steatopigia e macroninfia). Quando le sue

esibizioni passarono di moda, Sarah iniziò a bere e a mantenersi con la prostituzione. Fu oggetto di studio da parte di anatomisti e naturalisti francesi e, dopo la sua morte, i suoi poveri resti (lo scheletro, i genitali e il cervello) furono messi in mostra al Musée de l'Homme di Parigi fino al 1974. Solo nel 2002 le sue spoglie giunsero in Sudafrica, sua terra natale, dove vennero finalmente sepolte. Un'altra simile, triste storia è quella di Julia Pastrana (1834–1860). Julia, nata in Messico, era affetta da ipertricosi. Il suo viso e il corpo erano coperti di peli simili a capelli, e il grande naso, le orecchie e l'accentuato prognatismo rendevano il suo aspetto scimmiesco. Julia, che cantava e ballava a livello professionale, sposò nel 1854 Theodore Lent, proprietario di un circo, che divenne il manager della povera donna, esibendola negli Stati Uniti e in Europa come "La Donna Scimmia". Nel 1860, durante un tour a Mosca, Julia diede alla luce un bambino che sembrava avere la sua stessa malattia. Il bambino morì dopo un paio d'ore e, dopo pochi giorni, anche Julia morì di complicazioni post partum. Il marito, non pienamente soddisfatto del trattamento che aveva riservato in vita alla sfortunata consorte, fece mummificare i corpi della moglie e del figlio, e continuò ad esporre il corpo della moglie come fenomeno da baraccone. Dopo la sua morte, avvenuta a Mosca nel 1884, i corpi mummificati della donna e del suo bambino finirono quasi dimenticati fino al 1921, quando vennero esposti in Norvegia, sino al 1970. Quando i resti furono inviati per una mostra negli Stati Uniti, nel 1976, alcuni vandali mutilarono la mummia del bambino. I resti del bambino furono divorati dai topi, e la mummia di Julia fu trafugata nel 1979. Dopo queste penose traversie, il corpo mummificato di Julia venne recuperato nel 1990 ma, come accaduto per la piccola Sarah, solo recentemente, nel 2013, fu consegnato al governo di Sinaloa (sua città natale) e finalmente sepolto.

La mummia più bella del mondo: la storia della piccola Rosalia Lombardo. Torniamo in Italia, a Palermo, dove Rosalia Lombardo (1918–1920), morì a soli 2 anni di polmonite. Il padre Mario, affranto, chiese al professor Alfredo Salafia (1869-1933), "signore delle mummie" siciliano, di imbalsamare la salma della figlia e preservarla nel tempo dalla decomposizione. Oggi il piccolo angelo addormentato riposa nelle Catacombe della chiesa di S. Maria della Pace a Palermo, il corpo ancora intatto, i riccioli dorati che le ricadono sulla fronte, le guance paffute, il fiocco giallo in testa a fermare una ciocca di capelli. A lungo gli studiosi si sono interrogati su come fosse stato possibile fermare l'istante della morte di quella bambina soprannominata "la bella addormentata". Solo grazie alle ricerche effettuate dall'antropologo Dario Piombino Mascali sugli appunti del professore si è potuta svelare la "formula segreta" della sostanza chimica utilizzata per l'imbalsamazione: una soluzione iniettabile per via intravascolare, a base di formalina, glicerina, sali di zinco, alcool e acido salicilico, dosati alla perfezione. Oggi, a causa degli studi effettua-

ti, la piccola salma ha iniziato a manifestare alcuni segni di deterioramento e, per prevenire ogni accenno di decomposizione, gli scienziati hanno preferito porla dentro a una teca *hi-tech* satura di azoto.

Facciamo riferimento, nel caso di queste particolari storie di donne, a tecniche di "mummificazione visiva", che utilizzano la fotografia per "imbalsamare" il tempo "salvandolo semplicemente dalla sua stessa corruzione" (Bazin e Gray, 1960). Questo tipo di tanatometamorfosi risale in realtà all'epoca Vittoriana. Subito dopo l'invenzione della dagherrotipia, nel 1839, le persone iniziarono infatti a farsi fotografare assieme ai defunti, non solo per avere un ricordo indelebile di essi ma anche per mantenere in loro una sembianza di vita che in qualche modo riflettesse lo stato di salute del loro spirito. Più recentemente, Walter Schels e la sua compagna Beate Lakotta hanno invece intervistato i loro "soggetti", nel nostro caso Maria, Edelgard, Rita ed Elly, durante gli ultimi giorni di vita, realizzando foto in primo piano che le mostrano sia in vita che subito dopo la morte (fotografie peri mortem e post mortem), "rivelando molti dettagli sulla vita e sulla morte. "Le persone sentono quasi sempre la necessità di fingere, simulare qualcosa" – dice Schels – "[...] ma queste persone avevano perso tale bisogno [...] e mi hanno permesso come fotografo di avvicinarmi il più possibile al loro cuore. [...] Quando affronti la fine, ti liberi di tutto ciò che non è reale. Sei più reale di quanto tu sia mai stato prima, più reale di quello che mai

sarai".

L'arte non conosce limiti tanto che alcune volte la morte stessa diventa un inizio, come nel caso del famoso, inquietante e provocatorio artista – e anatomista – tedesco Gunther Von Hagens (1945-) che della morte ha fatto la sua vita così da meritare il nome di "dottor Morte". Von Hagens ha inventato e brevettato la tecnica della "plastinazione", un trattamento chimico che permette di conservare perfettamente i tessuti e gli organi grazie alla sostituzione dei liquidi corporei con polimeri di silicone, in grado di rendere gli elementi organici rigidi e inodori, mantenendo il loro colore naturale. Acqua e grassi vengono eliminati con un bagno di acetone, poi il cadavere viene sottoposto ad una "impregnazione forzata" con silicone, che sostituisce l'acetone. Il corpo è disposto nella posizione desiderata e ogni struttura anatomica è fissata con l'aiuto di spaghi, aghi e mollette prima dell'indurimento del silicone. Per la plastinazione completa di un cadavere umano sono necessarie oltre 1500 ore di lavoro. Nelle sue mostre, novelli teatri anatomici itineranti che hanno suscitato e tuttora suscitano emozioni e reazioni contrastanti, i corpi vengono esposti in pose caratteristiche, talvolta posizionati in maniera tale da ricostruire celebri opere d'arte, mentre altre volte assumono particolari pose atletiche. Infine, alcuni corpi sono preparati e sezionati per esporre organi e apparati con precise finalità didattiche. Le donne plastificate di Von Hagen, delle quali non conosciamo i nomi, siano esse atlete,

danzatrici, madri o amanti. Mantengono inalterato il loro fascino e la loro femminilità, nel dettaglio incorrotto della loro perfezione anatomica, anche al di sotto dei tegumenti.

Con uno sguardo rivolto al presente ma anche al futuro, dobbiamo ricordare le donne che hanno scelto di far parte dell'ambizioso progetto Visible Human. Tale progetto è finalizzato a creare un set di immagini di sezioni del corpo umano, al fine di facilitare lo studio e l'apprendimento dell'anatomia, e quindi migliorare le conoscenze nel campo della medicina. Possiamo parlare in questo caso di una sorta di "mummificazione virtuale", basata sull'utilizzo della tecnologia digitale. Il primo progetto *Visible Human* fu realizzato negli Stati Uniti a partire dal 1990 (le immagini digitali del *Visible Male* vennero rese disponibili nel 1995, quelle della *Visible Female*, una casalinga di 59 anni dal nome sconosciuto, obesa e affetta da cardiopatia, nel 1996) (Van Dijck 2000). La storia della giovane Vicky è più recente: Vicky aveva solo 26 anni quando morì di cancro allo stomaco e polmonite. Il suo cadavere fu sezionato (spessore delle sezioni 0,2 mm) ed entrò a far parte del progetto Visible Human coreano nel 2010 (Kwon et al. 2015). La storia di Susan Potter è decisamente particolare: infatti, questa anziana signora ha deciso di vivere gli ultimi anni della sua vita in mezzo ai giovani studenti di medicina ai quali avrebbe fatto dono del suo corpo perché, sono le sue parole, voleva aiutarli a divenire bravi medici. Susan morì di polmonite a 87 anni, nel 2015. Il suo corpo fu congelato, sezionato (27.000 sezioni), fotografato (6.900 foto) e ricostruito digitalmente. Durante gli ultimi 15 anni della sua vita ha portato sempre con sé una tessera in cui erano scritte queste parole: È mio desiderio che il mio corpo venga utilizzato per scopi simili a quelli del Progetto Visibile Human vale a dire che le immagini fotografiche potrebbero essere utilizzate su Internet per l'educazione medica. Susan Potter ha donato il suo corpo alla scienza, il suo cadavere "vivrà per sempre".

Resti umani: come tutelarli?

Vogliamo infine ricordare le reazioni controverse indotte dalle varie modalità di preservazione dei resti umani oltre la morte, ponendo particolare attenzione anche ai diritti dei resti umani e alle regole, leggi, norme di comportamento che dovrebbero regolamentare la loro manipolazione (Crossland 2009; Marlin-Bennett et al. 2010; Alberti et al. 2009; Ghosh 2017). In particolare, al di là del noto e documentato interesse espresso da discipline quali l'archeologia, l'antropologia, l'etnografia, la storia naturale, la storia sociale, la religione, l'anatomia, la biologia, le arti figurative e la tecnologia digitale, dobbiamo porci alcune domande: È giusto conservare ed esibire cadaveri o parti di cadavere? È giusto "mercificare" corpi o parti del corpo? È giusto trattare dei resti umani come "qualcosa" e non come "qualcuno"? Quali sono i diritti dei resti umani? Come vanno tutelati? Come possiamo prevenire disparità

di trattamento e disuguaglianza sociale? I resti umani sono una "proprietà"? È lecito mostrare empatia? L'indissolubile legame tra Scienza, Conoscenza e Umanità si basa sulla nostra responsabilità, sulle nostre capacità di ricambiare il "dono anatomico" di un corpo umano, rispettandone la dignità e mostrando verso di esso compassione, attenzione, gratitudine. Diverse leggi, nel tempo, hanno cercato di regolamentare l'acquisizione, il trattamento, la conservazione (e la restituzione?) dei corpi (Shelbourn 2006; Gallagher 2010; Nystrom 2014; Ghosh 2015, 2017, 2020; Muller et al. 2017; Hutchinson et al. 2020; Squires et al. 2024). Per quanto riguarda l'Italia, con la Legge 10 febbraio 2020, n. 10 e il successivo D.P.R. 10 febbraio 2023, n. 47 sono state recentemente introdotte norme specifiche in materia di disposizione del proprio corpo e dei tessuti *post mortem* a fini di studio, di formazione e di ricerca scientifica da parte di soggetti che hanno espresso in vita il loro consenso.

Conclusioni

Cosa resta al termine di questa *danse macabre*? Restano nella mente storie di donne che, grazie alla natura, alla tecnica, all'ingegno, al desiderio di rendere permanente l'effimero (e a volte alle ossessioni di scienziati e artisti), hanno mantenuto inalterato il loro fascino attraverso i secoli. Storie di donne che celano nelle spoglie mortali i segni indelebili della vita, non resti umani ma resti di umanità (Favole, 2003).

BIBLIOGRAFIA

Alberti, S. J. M. M., Bienkowski, P., Chapman, M. J., & Drew, R. (2009). Should we display the dead? *Museum and Society*, 7(3), 133–149.

Bazin, A., & Gray, H. (1960). The ontology of the photographic image. *Film Quarterly*, 13(4), 4–9.

Cianci, R., et al. (2018). The microbiota and immune system crosstalk in health and disease. *Mediators of Inflammation*, 2018, Article ID 2912539.

Cianci, R., et al. (2018). The microbiota and immune system crosstalk in health and disease. *Mediators of Inflammation*, 2018, Article ID 2912539.

Favole, A. (2003). *Resti di umanità. Vita sociale del corpo dopo la morte*. Bari: Laterza.

Gallagher, S. (2010). Museums and the return of human remains: An equitable solution? *International Journal of Cultural Property*, 17(1), 65–86.

Ghosh, S. K. (2015). Human cadaveric dissection: A historical account from ancient Greece to the modern era. *Anatomy & Cell Biology*, 48(3), 153–169.

Ghosh, S. K. (2017). Paying respect to human cadavers: We owe this to the first teacher in anatomy. *Annals of Anatomy*, 211, 129–134.

Ghosh, S. K. (2020). The practice of ethics in the context of human dissection: Setting standards for future physicians. *Annals of Anatomy*, 232, 151577.

Holmstrom, N. G. (2017). *Beautiful, dead, dissected: The dismembered female body in artistic representation* (Doctoral dissertation, Tasmanian College of the Arts).

Hutchinson, E. F., Kramer, B., Billings, B. K., Brits, D. M., & Pather, N. (2020). The law, ethics and body donation: A tale of two bequeathal programs. *Anatomical Sciences Education*, 13(4), 512–519.

t Kwon, K., Shin, D. S., & Shin, B. S. (2015). Virtual endoscopic and laparoscopic exploration of stomach wall based on a cadaver's sectioned images. *Journal of Korean Medical Science*, 30(5), 658–661.

Marlin-Bennett, R., Wilson, M., & Walton, J. (2010). Commodified cadavers and the political economy of the spectacle. *International Political Sociology*, 4(2), 159–177.

Muller, J. L., & Nystrom, K. C. (2017). Dissection and documented skeletal collections: Embodiments of legalized inequality. In K. C. Nystrom (Ed.), *The Bioarchaeology of Dissection and Autopsy in the United States* (pp. 185–201). Berlino: Springer.

Nystrom, K. C. (2014). The bioarchaeology of structural violence and dissection in the 19th-century United States. *American Anthropologist*, 116(4), 1–15.

Remotti, F. (2006). *Morte e trasformazione dei corpi. Interventi di tanatometamòrfosi*. Segrate: Mondadori.

Sardina, M. (2018). *Tanatometamorfosi – Il Pietrificatore. La collezione anatomica Paolo Gorini*. Modena: Logos Edizioni.

Shelbourn, C. H. (2006). Bringing the skeletons out of the closet? The law and human remains in art, archaeology and museum collections. *Art, Antiquity and Law*, 11(1), 1–24.

Sowada, K., et al. (2021). Multidisciplinary discovery of ancient restoration using a rare mud carapace on a mummified individual from late New Kingdom Egypt. *PLOS ONE*, 16(2), e0245247.

Squires, K., et al. (2024). Public attitudes towards the display of non-adult mummies in the Capuchin Catacombs of Palermo, Sicily. *International Journal of Heritage Studies*, 30(8), 888–904.

Tinsley, E. (2017). The composition of decomposition: The Kusōzu images of Matsui Fuyuko and Itō Seiu, and Buddhism in erotic grotesque modernity. *Journal of Asian Humanities at Kyushu University*, 2, 15–45.

Van Dijck, J. (2000). Digital cadavers: The Visible Human Project as anatomical theater. *Studies in History and Philosophy of Biological and Biomedical Sciences*, 31(2), 271–285.

Zampieri, F., et al. (2011–2012). L'enigma della "suicida punita". *Physis*, 48, 297–338.

Zanatta, A., et al. (2014). Situs inversus with dextrocardia in a mummy case. *Cardiovascular Pathology*, 23(1), 61–64.

Capitolo 3

Perché costituire una SoCrem, oggi? Quali sono le difficoltà, gli ostacoli e i punti critici che si incontrano?

FEDERICA BOTTEGA

Federica Bottega, nata nel 1990 a Rivoli, ha vissuto a Torino dove ha studiato Lingue e Letterature Moderne e frequentato una scuola di recitazione. Ha lavorato come cerimoniera per le funzioni di commiato per la Socrem di Torino, sia nel Cimitero Monumentale che a Mappano di Caselle. Si è poi trasferita in Sardegna, dove risiede attualmente. Oltre a essere co-fondatrice e vicepresidente di Socrem Cagliari APS, si occupa di celebrazioni laiche e di progetti legati a vari ambiti come turismo, formazione e scrittura.

Perché costituire una SoCrem, oggi? Quali sono le difficoltà, gli ostacoli e i punti critici che si incontrano?

Printed by Amazon Italia Logistica S.r.l.
Torrazza Piemonte (TO), Italy



16,00 €

ISBN 9791185666303